

MUORE ALBERTO LECCO, RACCONTÒ LE MISERIE DEL FASCISMO

Nanni Riccobono

Alberto Lecco, scomparso domenica a Roma, era uno scrittore anomalo nel panorama italiano. Nato a Milano nel 1921, trapiantato a Roma nel dopoguerra, era un artista che non faceva parte di alcun salotto, né gruppo culturale. Viveva semplicemente immerso nella letteratura, negli ultimi anni senza quasi mai uscire dalla sua casa di Trastevere, leggendo, scrivendo e chiacchierando con gli amici che andavano a trovarlo. Il fatto che il suo nome non fosse nelle antologie della letteratura italiana aveva smesso di tormentarlo da molto tempo e del resto Alberto Lecco non leggeva autori italiani: dunque il sentimento era reciproco. Dalla pubblicazione del suo primo grande romanzo, *Anteguerra*, nel '55 (Edizioni di Scienza e Arti, Milano), era stato subito chiaro che non apparteneva al neorealismo di allora; il suo modo di narrare, per lui l'unico possibile, si ispirava alla tradizione del romanzo ottocentesco e soprattutto ai russi, in particolare a Dostoevskij, a cui ha dedicato numerosi saggi.

Anteguerra è un romanzo stupendo, oltre seicento pagine che si leggono d'un fiato, racconta la storia di due ragazzi - il borghese con madre ebrea e il proletario con padre comunista - nel periodo che precede la guerra. Nell'intrecciarsi delle loro vite e della loro amicizia, nella vigliaccheria dell'uno e nel coraggio dell'altro, nella miseria quotidiana di presidi che da anti-fascisti stiracchiano la propria coscienza fino a giustificare l'adesione al fascismo e in quella di profes-

sori ignavi e genitori ciechi, si dipana la storia di quel periodo, ciò che è accaduto prende forma, il quadro diventa chiaro, comprensibile. Forse, perfino accettabile.

Ma *Anteguerra* non ebbe successo e ora è un libro introvabile, oggetto di culto tra quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerne l'autore e che sono aumentati negli anni per un passa parola che alla fine riuniva tutti lì, in quella sua casa fuori dal tempo, per discussioni infinite sui libri e sulla vita. Non sono pochi. La casa di Alberto Lecco era sempre piena di gente, soprattutto di giovani. Perché era la casa di un vero scrittore, il mago che trasforma la realtà in narrazione e la narrazione in realtà sotto gli occhi di un pubblico che cerca di capire qual è il trucco. E questi suoi speciali giochi di prestigio Lecco li faceva con la

passione di un ragazzino anche subito prima di morire, anche da malato, vecchio e sofferente.

Elencare le sue opere è impossibile. Citiamo solo *L'incontro di Wiener-Neustadt*, (Mondadori, 1977) storia di due ragazzini ebrei che si incontrano e si amano sui binari del treno che li porterà ad Auschwitz con la complicità dell'ufficiale nazista responsabile del convoglio, che è forse il suo romanzo più letto e conosciuto. *La casa dei due fanali*, (Spirali, 1991) folle storia d'amore tra Roma e New York che lo scrittore aveva già raccontato in un poemetto, *Mia America Judith* (Guanda 1993). Aveva da poco finito di scrivere *Guerra*, il seguito di *Anteguerra* e secondo volume di quella che doveva essere una trilogia. Non vediamo l'ora di leggerlo.

